





Paris
chez M. de la Harpe
Libraire
de la Cour de la Reine
et de la Cour de France
de la Cour de l'Empereur
de la Cour de l'Impératrice
de la Cour de l'Empereur et de l'Impératrice
de la Cour de l'Empereur et de l'Impératrice
de la Cour de l'Empereur et de l'Impératrice

Per
felicissimo Parto
della Nobile Signora
Giulia Co: Ferrù
in argomento di stima, ed esultanza
Roberto de Visiani

D. D. D



Anacreontica

Esci dal chiuso talamo,
Che ti fe' madre ancora,
Lascia le piume, e i morbidi
Lini, ch'Amena infiora.

incontrata
E dell'usate grazie,
E de' Tuoì vezzi adorna
Intra le Madi Euganea
Belle, qual pria ritorna.

Cinzia già l'arco argenteo
Colmo nuolta in Cielo
E saettò sul Tespalo
Centaurò il Dio di Selo.

Dappoi

Dappoi che arrise facile
A' voti Tuoì Lucina,
E gli aspri duol sentirono
L'opra e la man divina.

Fuggiro allora i pallidi
Morbi dal sacro albergo,
E della Dea la torbida
Sua fideali a tergo.

Ma chiuse in rosea nuvola
Scese nel caro letto
Le vereconde Grazie,
E ti fer cerchio al letto.

E seco i Giochi scesero,
E i lepidi Trastulli,
Seco gli Scherzi ingenui,
Amatunlei fanciulli.

No

Nè rose aveano l'Italie
Sul crine all'aure aperte,
Nè fior che dolce olezzino,
Ma l'amaranti un serlo.

E ni cingean la morbida
Culla, che in grembo accoglie
Del festeggiante pargolo
Le delicate spoglie.

Tal, poichè volse a Venere
Di nove Lune il giro,
Lieti gli Dei scenderano
Dal luminoso Empiro.

Movean gli Eterni, e fulgido
N'era l'etereo calle;
Curvarfi al pondo insolito
Le Mauritanie spales.

Scosse

Scosse la Terra un fremito
Di gelido terrore,
Ma lusinghier sorriso
Dall'aurea culla Amore.

Vener gli Dei che il pelago
Nel cupo seno asconde,
Piene del vasto numero
Eran le vie dell'onde

Ni, o Terra, i tuoi mancarono
Nomi prosenti, e Dee,
Pani silvestri e Fauni,
E rustiche Napee.

S'intorno al Ciprio talamo
Tutti schierarsi in giro,
E al Faniubletto Idali
Doni celesti offrir.

Cespe

Cespe al felio Pargolo d'apene
Giove dei cor la scettro, e d'ara
A lui l'intorno Apollonade
Cespe l'aurato pietranquet ad

Con cui sovente accendere di orda
Gode ritroso Comon, e d'ara
E di picchi commasce, e d'ara
Soavemente i con

3

Cesegli l'oro e birneo
Colui, che in linto impers,
Cesegli stante a ligen
La Vergine guerriera.

Scaltro di Maja il figlio
Di gelosia l'intenpi,
E del fanciullo agli omeni
Alti, e faretra cinse.

E

E veggj lusinghevoti,
E parollette argute,
E bei sorrisi appressati,
E lagrimette astute.

Dixi Teti a lui d'accendere
Negli appiauciatte petti
De' Notator squammigeni
Fiamme d'ignoti affetti.

Diè Lane a lui di mosera
Al Frapino selvaggio,
E nella scopa ruidada
Lunzer d'Amore il Faggio.

Quel di le Ninfe appresero
A nyhirlandar le fonte,
Le chiome in nodi a stringer,
A consigliarsi al fonte.

Chè

Chè sia beltade il rustico
L'astor quel giorno appreso,
E la favellatacita
Di due begli occhi inteso.

Fin da quel giorno all'edera
L'Orno d'Amor fe invito,
Ed abbracciò volubile
La vite il suo marito.

Nè voi fuggist, o grauti
Fior, dagli eterni strali,
Nè l'esper vaghi valsei,
Nè basti l'esper frali.

Non affidar la tenera
Posa le acute spine,
Nè l'oro al Croco, o al Giglio
Valse l'odor del crine.

Ma

Ma dove, Anice Vergini,
Fracti il labbro mio?
Ove mi spinge l'impeto
Agitator del Dio?

Quel che sul labbro spuntati
S'improvvero gentile
Sospendi, o bella Giulia,
Sopra l'errante stile.

In quel d'Amore, il nascere
È di Tuo Figlio espresso:
Chè manca a Te di Venere,^{2.}
D'Amor che manca ad Ego.^{3.}



